

Canto e Voce

La musica è nata con l'uomo e lo accompagna in ogni momento della sua esperienza umana affettivo-emozionale, ideologico, e sociale-storica. Nasce dalla voglia di dialogare tra l'uomo e il mondo ma soprattutto dal suo modo di intendere la vita. Ogni area geografica, ogni periodo storico, ogni civiltà più o meno colta e progredita, possiede la propria musica.

Il canto popolare è l'espressione spontanea di un popolo e ne interpreta i sentimenti e le aspirazioni; in esso si rispecchiano i vari fattori ambientali, le tradizioni e le rievocazioni le passioni le tragedie le feste.

Una delle sue caratteristiche primarie è di essere tramandato e diffuso oralmente attraverso esecuzioni pubbliche e/o private tra gente di uno stesso ambiente (durante la mietitura, la vendemmia, in un'osteria, in un mercato, in fabbrica, nello stesso ambiente lavorativo), tra emigranti, tra soldati tra sportivi tra fedeli e pellegrini.

Uomini, donne, giovani vecchi che cantano una speranza, un momento rituale, (gioia, nostalgia, tristezza, allegria, invocazione, imprecazione, un ricordo, un affetto o un amore). In momenti e occasioni sociali diverse si ricordano e si cantano quelli più recenti diventando poi l'ultima produzione del canto popolare(anche se spesso versi e melodie vengono riprese dal passato.

Ed ecco che a volte il canto si accompagna ad un tamburo(tammorra o tamburello) o anche a una zampogna, una fisarmonica, un organetto o semplicemente un friscaletto (flauto di canna) o un

marranzano(scacciapensieri)Il canto popolare, essendo tramandato e diffuso oralmente, spesso può subire modifiche nel titolo, nel testo e nella musica. Infatti non esistendo nulla di scritto ciascuno può introdurre a piacere delle piccole varianti. Questo può avvenire anche quando un musicista o uno studioso cerca di trascrivere una realtà vocale o strumentale eseguita per lo più ad "orecchio "La struttura melodica ed armonica del canto popolare è piuttosto semplice (con schemi e regole ben precise che variano a secondo del luogo ove si eseguono). Predomina la tonalità maggiore, mentre limitata è la presenza di gruppi di note ornamentali (melismi, gruppetti, appoggiature etc.) tra due suoni reali della melodia. I canti più rappresentativi interpretati ancor oggi sono raccolti in varie forme espressive: Serenate, Mattinate, Strambotti, Ballate, Stornelli, Scherzi e Strofette a dispetto protagonista assoluta la voce. La voce e il canto sono fenomeni complessi che non dipendono solo dalla naturale

disposizione fisica e psichica dell'individuo. Per quel che riguarda la voce, esisteva fino a poco tempo fa un dialogo che teneva acceso l'interesse di maestri artisti cantanti e profani intorno alle questioni della tecnica, sul modo di pronunciare, sulla risonanza sulla posizione insomma sulla tecnica o le tecniche usate nelle varie scuole di canto. Stessa cosa si può dire riguardo le forme espressive di canto popolare, percorrendo in lungo e in largo la nostra penisola ci si accorge che all'interno delle diverse feste religiose e non, l'espressione del canto è fondamentale per lo svolgimento di queste. "Io tengo ll'acqua d'o sit'e Nola chi nun ce credere po fa la prova ... a Muntagna fredda" cantavano gli acquaioli che dalla Mmummera (oltre di terracotta) la versavano per dissetare chi percorreva la via delle feste ma anche quella dei mercati.

Questo accadeva in tutta la zona che dal Monte Somma scende fino all'agro Sarnese-Nocerino per poi terminare sulla Costiera amalfitana a Maiori. Durante il periodo dei pellegrinaggi nei vari siti dove ancora oggi molti si recano tra il lunedì in Albis e in inizio settembre (Madonna dell'Arco, Madonna delle galline, Madonna dei bagni Madonna Avvocata e, via via fino alla Madonna di Materdomini. e alla Mamma Schiavona di Montevergine. Chi si addentra in questo mondo viene subito accolto (o rapito) dalle voci oltre che dai profumi e dai colori (le feste vengono vissute attraverso i sensi e l'emozione piuttosto che la curiosità).

Tanti grandi autori del passato quali Mercadante, Paisiello, Bellini, Pergolesi ma anche Mozart o Cimarosa e Rossini vissute alcune di queste esperienze hanno attinto dalle forme di canto popolare per comporre splendide melodie poi cantate all'interno delle loro opere (Se il mio nome dal Barbiere di Siviglia piuttosto che Deh vieni alla finestra dal Don Giovanni e fino a Fenesta che lucivi di cui una parte della melodia la si ritrova nell'aria di Amina Ah non credea mirarti e fino alla Cavalleria rusticana che apre proprio con la serenata O Lola c'hai di latti la cammisa) queste melodie le ritroviamo a volte proprio in alcuni canti tradizionali magari con forme e variazioni differenti ma questo sta proprio all'improvvisazione che gli stessi cantatori usano.

Già nell'antica Grecia il canto era fondamentale per rappresentare, evocare, narrare con particolare differenza tra la parola semplice e quella cantata (declamazione con strumenti o a voce sola e fino al coro).

Gli antichi romani già separavano in differenti categorie i vari cantori:

I Vociferari (cui affidavano la cura dell'emissione)

I Phonasci (cui affidavano la cura del timbro)

I Vocales (cui affidavano la modulazione, la flessibilità, il linguaggio). E se

facciamo attenzione nelle feste popolari ritroviamo queste tre categorie ben distinte, dal Pazzariello al Posteggiatore passando per il venditore ambulante o carrettiere ('O piattar'e panne vecchie!!!! Ammarielli vivi....Ammarielli...vi...vi Signò...acalat'... Cavallo si m'ha faie 'sta sagliuta etc). Ogni cantore ha una sua propria tecnica acquisita e basata Sulla propria vocalità piuttosto che l'appartenenza (Potatori, Venditori, Contadini, Operai, etc). Canto, espressione primordiale e primaria dell'individuo dall'inizio alla fine. Il popolo ha bisogno istintivo di cantare comm'a l'auciello e nella canzone popolare c'è tutta l'espressione del concetto triste ed insieme purissimo.

*Acàlame 'sti trezze 'mperiale
Figlia de lo gran Duca Manuele
Vuie scennite da lo sango riale
Parente a la Riggina del li Deie
Vuie li ppurtate lli balanze 'mmano
Comme li porta lu iusto Michele.
Famme 'na ràzia ca me la puoi fare
Lèvame 'sta catena da lu pède
A do è ghiuto tanto bene ca te volevo
A do è ghiuto tant'ammore ca te purtavo
'Nu quarto d'ora ca nun te vedevo
'Sta vita mia de fuoco s'allummava.*

*Canto raccolto pe bocca de' ficaiuoli 'e copp' monte (Nocera Inferiore)
Intorno alla fine dell'800*

Nando Citarella